

ALESSANDRO PASTORE e GIOVANNI ROSSI,  
*Paolo Zacchia. Alle origini della medicina  
 legale (1584-1659)*. Milano: F. Angeli,  
 2008. 351 pp., ISBN 978-88-56800-23-4.

Negli ultimi anni, l'intreccio tra problematica del diritto e scienza e medicina in età moderna è stato oggetto di molti e diversi studi, sia di tipo teorico – sul sovrapporsi tra questioni logiche e di 'testimonianza', quelli che con un termine anglosassone sono ormai correntemente definiti 'facts' – sia di tipo 'pratico', o sociale – studi cioè sulle origini della medicina legale, sulla presenza di medici e altri esperti della cura nei tribunali, nei luoghi dove si praticava la tortura, nella definizione autoptica delle cause di morte. A questo secondo ambito appartiene questo libro, dedicato alla figura notissima, eppure rimasta finora priva di uno studio completo e specifico, del medico romano Paolo Zacchia, autore di una delle prime e più fortunate raccolte di casi attinenti la disciplina, le *Quaestiones medico-legales*, pubblicate in dieci volumi a partire dal 1621 e in seguito più e più volte ristampate in tutta Europa.

Il libro, curato da uno storico della medicina i cui contributi in materia sono ben noti, e da uno storico del diritto, raccoglie gli interventi a un convegno tenutosi a Verona nel 2005. Come spesso accade in questi casi, i contributi sono piuttosto diseguali. Ma l'aspetto positivo di questa diversità è che gli autori degli articoli vengono da ambiti disciplinari e fanno uso di metodologie molto diverse. Ciò consente una pluralità di punti di vista che, nonostante alcune cadute, illumina aspetti diversi e risulta molto stimolante per il lettore.

Maria Gigliola di Renzo Villata, il cui intervento apre il volume, sceglie una prospettiva a trecentosessanta gradi, con ampi squarci bibliografici, e mette in luce la doppia competenza di Zacchia, medico ma anche esperto di diritto, in grado di padroneggiare con sicurezza il canone dei giureconsulti di età moderna. Segue il preciso, documentato studio di Silvia De Renzi, che riporta l'attenzione sulla biografia di Zacchia, dimostrandone il coinvolgimento nel dibattito romano e italiano sulla chimica negli anni '20 del Seicento, nell'attività pratica e sperimentale all'ospedale del S. Spirito, ma soprattutto la probabile appartenenza a una famiglia di ebrei convertiti. Questo dato, di per se già molto interessante, è messo a confronto con l'abilità di Zacchia nello sfruttare reti di patronage e contatti intellettuali, ridefinendo così i tratti di una cultura «né libertina né ortodossa». Fabio Stok lavora sulle fonti antiche di Zacchia e della sua psicopatologia. Marco Boari descrive la mediazione operata tra sapere medico e sapere giuridico, mentre Osvaldo Cavallar e Julius Kirshner si occupano di una delle 'questioni' affrontate da Zacchia che hanno ricevuto più attenzione da parte di una sto-

riografia non sempre rigorosa, quella degli ermafroditi. In un articolo molto ricco, Elena Brambilla inquadra invece la posizione di Zacchia riguardo le patologie 'miracolose' e le possessioni diaboliche, sullo sfondo del dibattito teologico della Controriforma. Secondo Brambilla, la posizione di Zacchia è quella di una «medicina subalterna alla teologia», precedente la rivoluzione scientifica propriamente detta. Giovanni Rossi analizza con accuratezza la trattazione di Zacchia della tortura giudiziaria e del ruolo del medico che vi partecipa da protagonista, sia pure non autonomo. Cecilia Pedrazza Gordero analizza due casi di omicidio da ferite discussi da Zacchia. Andrea Marchisello, in un intervento di grande interesse, definisce la questione della responsabilità e dell'imputabilità del medico come risulta dal testo di Zacchia, ma anche dalla dottrina legale contemporanea, l'estensione del concetto di colpa e di errore colpevole del medico, e la possibilità di sanzionarli. Alessandro Pastore apre nuove piste di ricerca con un intervento sui venefici, uno dei temi più frequenti nei documenti e nei testi moderni, finora relativamente trascurato dalla storiografia. Seguono alcuni interventi 'eccentrici', che situano Zacchia in un contesto più ampio: Federico Barbierato si occupa delle perizie mediche nei documenti del Sant'Uffizio veneziano; Enrico Spagnesi sposta l'attenzione sul rapporto tra medici e giurisperiti nella Napoli degli Investiganti e della seconda metà del Seicento; Francesco Carnevale e Maria Mendini confrontano Zacchia con Ramazzini, la medicina legale con le origini della medicina del lavoro; e Michel Porret descrive l'influenza di lungo periodo dell'elaborazione del medico romano nel Settecento francese.

È un vero peccato che un volume così ricco sia privo di un indice dei nomi, che avrebbe consentito al lettore interessato di orientarsi meglio nella messe di informazioni e nomi di autori di testi medici e di testi legali – e che avrebbe forse offerto la possibilità di una maggiore uniformità tra i diversi contributi. Nonostante questo, il volume apre prospettive nuove e per niente ovvie sulla cultura medico-scientifica del Seicento italiano, nonché sui suoi rapporti con la vita religiosa e sociale.

MARIA CONFORTI